

# IL PARTITO D'AZIONE AGLI ITALIANI

A distanza di due anni dal suo primo appello al Paese, il *PdA* si rivolge di nuovo agli Italiani.

Ai compiti ed alle responsabilità che la nuova situazione che oggi si presenta impongono a tutti i partiti politici, il *PdA* arriva ricco dell'esperienza acquisita nel vivo della partecipazione data, sempre nelle prime file di combattimento, alla guerra ventennale contro il fascismo internazionale. Il *PdA* non è difatti una formazione politica improvvisata, priva di ispirazione etica e di tradizioni ideali: al contrario esso risponde ad una logica necessità ed è il risultato di una elaborazione dottrinarica basata su una critica approfondita delle condizioni politiche, economiche e morali di una società degenerante che ha prootto, nella sua decomposizione, i frutti mostruosi del fascismo e del nazismo.

Nel *PdA* sono difatti confluiti i movimenti politici rivoluzionari meglio caratterizzati del ventennio, fra le due guerre mondiali, movimenti di cui il partito raccoglie il vigoroso patrimonio ideale ed accomuna i superstiti: dal movimento *Giustizia e Libertà* a quello Repubblicano, dal Partito Sardo d'Azione al movimento di *Rivoluzione Liberale*, dai gruppi liberal socialisti al movimento democratico amendoliano fino ad elementi e pruppi formati nei partiti comunista e socialista e che ne hanno superato l'angustia classista e i pregiudizi ideologici.

Attraverso questi movimenti di cui costituisce la logica continuazione storica, il *PdA*, sebbene sia e voglia essere una formazione nuova e libera dagli schemi dottrinari invecchiati ed esangui dei partiti politici tradizionali, alla cui inadeguatezza si deve la vittoria del fascismo, si presenta con una maturità esemplare formata nel fuoco della partecipazione operante e spesso sanguinosa alle esperienze rivoluzionarie del ventennio: dalla partecipazione alla lunga lotta cospirativa contro il fascismo, nella quale centinaia dei suoi uomini caddero o soffrirono negli ergastoli, nei confini, nelle camere di tortura, alla guerra civile spagnola nella quale il primo intervento armato di volontari italiani al fianco dei rivoluzionari spagnoli fu voluto e organizzato da *Giustizia e Libertà* vincendo la frigida e settaria mentalità neutralista del riformismo democratico socialista; dalla lotta combattuta nell'emigrazione per l'intervento internazionale contro il fascismo, del quale vide acutamente il carattere mondiale e lo sbocco nella guerra (e in questa lotta Carlo Rosselli, fondatore di *Giustizia e Libertà*, riconosciuto come il nemico capitale, cadde pugnalato dai sicari fascisti) all'intervento in massa con tutte le sue energie nella guerra partigiana ed operaia contro il nazismo, intervento nel corso del quale il *PdA* ha dato contributo di uomini e di sangue non secondo a quello di nessun altro movimento o partito.

Cosifatta consapevolezza dei termini reali della lotta politica, ha portato come conseguenza che, nel periodo decisivo trascorso dal 25 luglio ad oggi, il *PdA* è stato, fra i partiti di sinistra, quello che ha potuto con maggior discernimento comprendere la portata, con maggior acume individuare e circoscrivere gli obiettivi della situazione rivoluzionaria in cui veniva a sboccare l'esaurimento ideale, politico e militare del totalitarismo nazifascista ed il fallimento dell'impalcatura nazionalista e parassitaria imposta fatalmente all'Europa e al mondo dal prevalere di interessi di ceti e caste privilegiati; onde le posizioni che il Partito ha tenute ferme e difese in questo periodo si rivelano sempre maggiormente come le più giuste: il giudizio politico espresso immediatamente dopo il 25 luglio sul carattere monarchico-fascista-reazionario del colpo di stato e sulla conseguente necessità dell'intervento popolare che lo trasformasse in movimento rivoluzionario (anche se l'impreparazione all'evento di tutti i partiti appena usciti dall'illegalità non consentì la tempestiva mobilitazione delle masse che strappasse l'iniziativa alla Corona ed all'Esercito); la lotta contro la collaborazione politica al Governo di Badoglio mal truccata dalla finzione della ricostituzione dei sindacati; l'impostazione della lotta contro l'istituto monarchico, centro degli interessi nazionalistici e reazionari e per la costituzione di un governo antifascista indipendente dalla Corona; la creazione del Comitato di Liberazione Nazionale; la lotta condotta in seno a questo, al fianco del Partito Comunista, contro l'opportunismo attendista e la passività e per l'attivismo nella lotta antinazista e antifascista; il potenziamento della guerra partigiana, cui il Partito diede altresì l'apporto militare delle *Brigate Giustizia e Libertà* e dell'agitazione operaia e impiegatizia nelle fabbriche; infine l'iniziativa della creazione dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici, come organi del potere popolare.

Alcune di queste impostazioni politiche si sono svolte nella rinnovata legalità susseguita all'occupazione nazista e non sempre perciò hanno potuto affiorare e sviluppare la loro virtù chiarificatrice e orientatrice dell'opinione popolare: non è per questo meno vero che, se l'istituto monarchico ha potuto essere esautorato e respinto, se il CLN ha potuto mantenere il suo carattere sfuggendo alle ricorrenti insidie conservatrici e plutocratiche ed evitando lo scivolamento in un mero nazionalismo antitedesco e conservare intatta la sua funzione di organo

democratico di tutte le forze attive nella lotta antinazista, se infine le formazioni partigiane hanno potuto sottrarsi all'inerte apoliticismo e ai tentativi di preparare attraverso i quadri del CLN una guardia bianca antiproletaria, ciò si deve in gran parte all'azione risoluta e vigile svolta dal *PdA*.

Il *PdA*, forte di queste fondamentali esperienze, anche se coi quadri crudelmente decimati dalle esecuzioni e dalle deportazioni, è perciò oggi in grado di dar conto di sé, del suo passato e del suo presente e di mostrare a tutti gli Italiani ansiosi di onestamente orientarsi nella nuova fase politica un volto inconfondibile, quello di un partito rivoluzionario: il PARTITO DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA.

## Il Partito d'Azione è il Partito della Rivoluzione Democratica.

Partito rivoluzionario perchè ritiene che il nazi-fascismo non sia stata una occasionale e circoscritta escrescenza purulenta di alcune società di ritardato sviluppo capitalistico (come fantasticarono alcuni dottrinari marxisti) bensì un fenomeno internazionale che ha solide radici in tutte le società moderne, anche in quelle a regime democratico, insinuandosi perfino coi tentacoli del totalitarismo nei paesi stessi dove si è affermata una rivoluzione socialista: radici ravvisate nella degenerazione dell'economia di mercato in economia protezionistica dominata da oligarchie parassitarie richiedenti il potere politico per consolidare, difendere e perpetuare i privilegi economici; nella degenerazione delle istituzioni democratiche e liberali, nelle quali la prevalenza dell'elemento non elettivo (burocrazia ed esercito) ha ridotto la democrazia a mera parvenza; nella degenerazione infine dell'ideale nazionale nella pratica di un gretto e mortale nazionalismo in permanente stato di guerra guerreggiata o preparata contro altri nazionalismi e avvalendosi di questa situazione per duplicare, mediante invalicabili frontiere economiche, le frontiere politiche, costringere le economie nazionali nella camicia di forza dell'autarchismo, deviare il prodotto del lavoro e del risparmio dal naturale obiettivo dell'incremento del benessere collettivo alla dilapidazione negli armamenti ed all'arricchimento dei ceti protetti.

Una società a tal punto degenerante e autodistruttiva non può essere risanata mediante riforme nell'ambito delle istituzioni esistenti: il risanamento esige una serie di riforme di struttura che equivalgano ad una vera e propria rivoluzione istituzionale.

Partito della rivoluzione democratica, perchè l'efficacia rinnovatrice e costruttiva delle riforme di struttura è condizionata dalla creazione di organi efficienti del potere popolare, capaci di articolare il nuovo sistema politico ed economico, di immettere nel suo funzionamento le ricche energie dei ceti depressi e specialmente di quelli agricoli, oggi assenti dalla vita pubblica, passivi ed inerti; di addivenire cioè alla formazione di una nuova classe politica capace di garantire lo sviluppo democratico e socialista delle istituzioni, sostituendo una classe dirigente autocondannata per incapacità e fiacchezza morale.

## Contro il totalitarismo.

Di fronte al totalitarismo il *PdA* riafferma lo schietto liberalismo della propria dottrina e tradizione. Il metodo rivoluzionario che il Partito persegue non è quello del colpo di stato con cui un partito s'impadronisce del potere centrale e da questo faccia discendere autoritariamente e paternalisticamente le riforme e la nuova organizzazione economico-politica assicurandone il funzionamento mediante la burocrazia, la polizia e l'esercito, relegando nell'illegalità le correnti ed i partiti non conformisti, bensì quello dell'iniziativa popolare che non riconosce al governo alcuna autorità sacrale ma lo considera come una forza politica accanto ad altre, privo del diritto di assegnare compiti e direttive ai molteplici e differenziati organismi politici del Paese, mero organo della volontà popolare alla quale spetta la responsabilità dell'iniziativa ed il diritto al controllo democratico.

Nessun partito ha perciò diritto di proclamarsi rappresentante esclusivo degli interessi popolari, interessi che sono differenziati e come tali possono e devono trovare espressione articolata non in un solo ma in molteplici partiti il cui civile e libero contrasto, portato su di un piano sempre più alto, costituisca garanzia contro l'ipocrita inerzia del conformismo e salda barriera, nello stesso tempo, contro il degenerare della lotta politica in forme deteriori e cieche di violenza o di basso intrigo entro l'apparente uniformità del partito al potere, e la sua degradazione in congiure di palazzo con la sostituzione dei tribunali statali al voto popolare. E nemmeno alcun partito politico può autoinvestirsi del diritto di rappresentare determinate classi e ceti, interessi pratici ed ideali di questi, per esempio delle classi lavoratrici, non costituendo un blocco uniforme ed indifferenziato ma potendo e dovendo articolarsi ed esprimersi liberamente a mezzo della molteplicità degli organismi politici a rappresentare gli interessi economici di

classe, che sono i soli compatti e indifferenziati, sono chiamati i sindacati e non i partiti, organi della volontà politica che comprende ma insieme sorpassa gli interessi economici.

Il PdA è per questo il solo partito rivoluzionario che non teorizzi la conquista del potere centrale come mezzo per la realizzazione del suo programma rinnovatore e concentri invece lo sforzo rivoluzionario nella creazione dei nuovi organi democratici del potere popolare. Il Partito perciò rivendica solennemente per sé e per tutti gli altri partiti che si pongono di fatto sul terreno della libertà, facciano o no parte del CLN il diritto alla opposizione legale: il PdA, che oggi partecipa alla responsabilità di governo, riafferma il pieno diritto di combattere domani questo o qualunque altro governo senza che per questo alcuna limitazione intervenga alla sua opera entro i limiti della legge comune; eguale diritto reclama per gli altri partiti, nella cui forza e consapevolezza, lungi dal vedere una diminuzione della propria, riconosce il necessario limite e l'utile termine di contrasto per un effettivo funzionamento delle libere istituzioni che la rivoluzione democratica darà al Paese.

## Perché la rivoluzione vinca.

Alla realtà della situazione rivoluzionaria il PdA richiama oggi tutti gli italiani operosi e politicamente attivi per additare loro le mete essenziali, circoscrivere gli obiettivi, evitare gli sforzi dispersivi. La rivoluzione fu sconfitta nel 1919 perché una inveterata pratica riformista, ammantata di rivoluzionarismo verbale, non seppe puntare al cuore delle istituzioni, disperse la immensa spinta rivoluzionaria delle masse in un riformismo miope, impedì la realizzazione di alcune fondamentali e già, fin da allora, mature riforme di struttura nella faccia indifferenza del "tutto o nulla", pavida di compromettere la dubbia purezza di posizioni teoriche superate ed esangui, isolando il proletariato, spingendo i ceti medi fra le braccia della reazione, spianando così la via al fascismo. La rivoluzione, sconfitta nel 1919, deve vincere oggi, perché da questa vittoria dipende la preservazione del sacro patrimonio di civiltà ereditato dal passato, ogni possibilità di sviluppo progressivo e ordinato nell'avvenire, la pace di domani: questo compito che la vecchia classe dirigente ha abbandonato e tradito, passa oggi nella coscienza e nelle salde mani delle classi lavoratrici affermati non ristretti interessi di classe ma interessi universali.

Perché la rivoluzione vinca, è indispensabile non rinnovare gli errori del passato, abbandonare il neutralismo pratico nei confronti delle istituzioni politiche, saldare indissolubilmente, più e meglio che provvisoriamente alleare, la classe operaia con quella agricola e coi ceti medi lavoratori: ma sopra ogni altra cosa è necessario non disperdere la rinnovata spinta rivoluzionaria né in riforme di dettaglio, né in programmi massimalistici, per concentrarla invece sugli obiettivi essenziali che sono quelli istituzionali:

- 1) debellare le oligarchie economiche e finanziarie;
- 2) creare gli organi del potere popolare;
- 3) puntare sulla creazione dell'Unità Federale Europea, raccogliendo perciò tutte le forze progressive dell'Europa.

## Contro il privilegio economico.

Per debellare le oligarchie economiche e finanziarie, la nazionalizzazione della grande industria e della grande proprietà terriera, la decurtazione delle eccedenze patrimoniali: l'istituzione del controllo democratico dei lavoratori sulla gestione di tutte le aziende mediante i consigli di fabbrica. Quando alla fase rivoluzionaria succederà quella delle riforme graduali e progressive, si discuteranno i limiti della nazionalizzazione, i problemi di gestione e di pianificazione, procedendo anche per tentativi con saggio empirismo; allora soltanto ciò sarà possibile ed utile, anche perché si conosceranno le nuove fondamenta sulle quali il Paese potrà riedificare la sua distrutta economia.

Il PdA ha fatto conoscere fino ad oggi attraverso le sue pubblicazioni, le sue idee ed i suoi propositi sulla riorganizzazione sociale di domani, fondata sulla democrazia economica e la cooperazione. Oggi, in fase rivoluzionaria, importa solamente frantumare le basi della potenza oligarchica ed impedire per sempre che essa continui a distendere sul Paese l'ombra mostruosa del privilegio e renda impossibile con la furberia o la violenza il funzionamento del nuovo stato democratico.

## L'autogoverno del popolo contro il centralismo statale.

Gli organi del potere popolare da estendere e consolidare sono in parte quelli stessi che l'iniziativa popolare ha creato nella fase clandestina durante la guerra di liberazione: i *Comitati di Liberazione* estesi in tutti i campi e in tutti i settori, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, nelle pubbliche amministrazioni, nei quartieri di città, nei villaggi, sussisteranno e dovranno esercitare i poteri d'iniziativa, di controllo, ove occorra di gestione, organizzare la continuità del lavoro, l'assistenza, l'autoprotezione armata, provvedere alla defascistizzazione, imprimere alla vita periferica il ritmo che la situazione richiede ed in pari tempo divenire i portavoce autorizzati della vo-

lontà delle masse presso gli organismi centrali; le formazioni partigiane e le squadre armate di città devono assumere i poteri di sicurezza e di difesa e costituire il nucleo del nuovo esercito popolare svincolato dalla sua pertinace costituzione di classe e di casta; i volontari della libertà dovranno essere immessi nel nuovo esercito senza limitazioni di partito e coi gradi e le funzioni esercitati nel corso della guerra di liberazione; i consigli di fabbrica saranno gli organi operanti della democrazia economica; l'autogoverno regionale e comunale, realizzazione di fondamentale importanza rivoluzionaria, abbatte l'onnipotenza burocratica fondata sul centralismo dello stato di polizia, fonte e strumento insieme del ricorrente dispotismo; la Costituente, eliminando definitivamente l'istituto monarchico prima che esso possa riprendersi e tornare ad essere il nucleo degli interessi reazionari ed oligarchici, darà al Paese la Costituzione Repubblicana decentrata ed autonomistica, garanzia dei liberi ordinamenti del nuovo stato popolare.

## La Federazione Europea contro il nazionalismo.

Il PdA esorta però gli italiani a non nutrire illusioni sulla possibilità di risolvere i problemi politici e sociali in modo duraturo sul piano strettamente nazionale: oggi i problemi, tutti i problemi, « vanno impostati sul piano almeno europeo ».

Né la libertà, né il socialismo, né la democrazia possono essere duraturi in un'Europa persistente nell'attuale forma arretrata e regressiva di suddivisioni nazionali, politiche ed economiche. Una ricaduta nelle contese confinarie, nel colonialismo, nella guerra doganale, nel protezionismo distruttore e nel soffocante autarchismo, sarebbe l'inevitabile conseguenza: gli armamenti continuerebbero ad ingoiare il più ed il meglio del lavoro, impedendo ogni miglioramento non effimero nel livello di vita della popolazione lavoratrice e la minaccia permanente di guerra offrirebbe ancora una volta l'arma migliore alle dittature e ai despotismi: lo sbocco in una nuova guerra di distruzione sarebbe la sanguinosa prospettiva anche della nuova generazione. L'era dei nazionalismi distruttori deve finire per l'Europa. Per questo il PdA pone al centro di una rivoluzione costruttiva l'unità europea nella democrazia e nella libertà. Tale non può essere se non l'unità federale fondata sulla limitazione drastica delle sovranità nazionali e l'abolizione delle frontiere economiche, il disarmo generale degli eserciti nazionali e la costituzione di un unico esercito federale: con un potere federale sopranazionale, alla cui elezione concorrano tutti i cittadini europei direttamente e non attraverso la mediazione degli Stati federati. E' questa e solo questa un'Europa nella quale possono vivere ed operare la libertà, la democrazia ed il socialismo. L'Italia deve essere all'avanguardia di questa che è la più umana e civile delle rivoluzioni; le classi lavoratrici italiane devono definitivamente abbandonare la residua grettezza della mentalità nazionalistica ed imperialistica, pensare in termini europei, dare l'esempio alle classi lavoratrici degli altri Paesi e trascinarle in un'azione comune, perché questa esigenza divenga universale e travolga le resistenze che le si oppongono; la prevedibile affermazione di partiti progressisti nella maggior parte dell'Europa, dovrà avere questo comune contenuto europeo. Il nazifascismo può essere vinto sul terreno nazionale soltanto nei suoi aspetti occasionali ed estrinseci; nella sua struttura permanente può esserlo solo sul terreno europeo.

Così gli obiettivi rivoluzionari che il PdA indica sul piano economico, sul piano politico e su quello internazionale, si integrano mutualmente: i nemici della democrazia economica sono quelli stessi della democrazia politica e del federalismo europeo: l'oligarchia parassitaria, il protezionismo centralistico, il nazionalismo. Nella lotta contro queste forze regressive il PdA ha acquisito la consapevolezza del suo compito storico di partito della rivoluzione democratica: l'ora di questa rivoluzione costruttiva è suonata. Il PdA chiama tutti i lavoratori a superare l'angusta mentalità settaria, ad esercitare il loro dovere civile di iniziativa e di controllo operante perché la situazione rivoluzionaria non venga sciupata, dispersa o compromessa, perché le forze della reazione, che sono ancora ben vive, ricevano un colpo mortale. Il PdA non aspira ad un proselitismo irregimentato di una massa che rinunci al suo diritto sovrano e deleghi permanentemente i suoi poteri: la rivoluzione democratica consiste prima di tutto nell'intervento diretto delle masse popolari nella vita pubblica, capaci di sottrarsi, se necessario, alla mediazione dei partiti e di non subire passivamente, ma indicare ad essi le soluzioni rivoluzionarie.

È questa la via maestra per l'instaurazione dello stato popolare nella giustizia e nella libertà.

Viva la Repubblica Democratica! — Viva i Comitati di Liberazione Nazionale organi del potere popolare! — Viva l'Esercito Partigiano, nucleo del nuovo Esercito Popolare! — Viva i Consigli di Fabbrica!

Viva gli Stati Uniti d'Europa!